

non avesse pienamente colto di che si tratta, o non mi credesse, vorrei invitarlo a leggere – o a rileggere – le pagine 182-203. Gliene sarei grato.

Bollettino

Con questa rubrica, la redazione si propone di dare notizia di convegni, seminari e progetti di ricerca, ritenuti di particolare rilievo per le tematiche trattate dalla rivista.

Cristina Vano, *Non sparate sul nazista*. Breve cronaca di una polemica ancora aperta nella giuspubblicistica tedesca

Nell'Università tedesca di questo dopoguerra, e nelle facoltà giuridiche in particolare, non sono mancati gli esempi di carriere accademiche compiutesi a dispetto di un più o meno ingombrante passato nazionalsocialista. Una *NS-Vergangenheit* in molti casi (più numerosi di quanti di pensi) non ha costituito insomma di per sé un ostacolo per carriere 'normali', magari un po' in ombra, ma pur sempre accettabili. Il caso del costituzionalista Theodor Maunz (1901-1993) è stato in parte diverso.

Il suo «solido, in verità non proprio entusiasmante, manuale di diritto pubblico tedesco rappresentava, al pari del maggiolino Volkswagen, un modello intramontabile nella Bundesrepublik, ed al pari del maggiolino affondava occulte radici nel terzo Reich. Il Maunz-Dürig, commentario alla Grundgesetz, divenne, per così dire, oracolo costitutivo del nuovo stato»¹. Il coinvolgimento di Maunz nel regime venne alla ribalta negli anni sessanta e lo indusse al precipitoso abbandono della carica di ministro dell'educazione bavarese, acquisita come membro della CSU. Ma poi, attenuatesi le polemiche, «Papà Maunz» faceva parlare di sé solo come rispettato professore dell'università di Monaco di Baviera, gran lavoratore, benevolo docente, una cara e salda «istituzione» insomma.

L'accoglienza da parte della comunità scientifica dei giuspubblicisti tedeschi, di cui Maunz era membro non discusso, sembra fin qui giustificata dalla redenzione postbellica del giurista. Essa si compiva, come di consueto in questi casi, attraverso il semplice meccanismo del silenzio-consenso, calando 'un pietoso velo' su qualche scomodo dettaglio trascorso. Meno comprensibili, almeno a prima vista, sembrano invece le reazioni suscitate dal rapido susseguirsi, dopo la sua morte, di una serie di piccoli eventi che gettano una nuova luce, alquanto sinistra, sulla sua biografia.

Nel settembre 1993, trascorso appena qualche giorno dalla scomparsa del grande vecchio, che era stato prontamente collocato con le commemorazioni nell'empireo dei *größte Rechtsdenker* della repubblica, la «Deutsche National-Zeitung» (DNZ), organo ufficiale della destra estremista tedesca (*Deutsche Volksunion*),

¹ M. STOLLEIS, *Theodor-Maunz – Ein Staatsrechtslehrerleben*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung» (d'ora in avanti FAZ), 21.12.1993; poi in «Kritische Justiz», 26, 1993, pp. 393-396; infine, corredato di un Nachwort, in M. STOLLEIS, *Recht im Unrecht. Studien zur Rechtsgeschichte des Nationalsozialismus*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1994, pp. 306-317 (cito da quest'ultima edizione).

annunciava infatti con comprensibile orgoglio, – per bocca del suo plurindagato Führer Gerhard Frey, – che Maunz era stato negli ultimi venticinque anni un «meraviglioso compagno di strada» e un insostituibile consigliere: protetto dall'anonimato, aveva messo a disposizione dell'organizzazione neonazista la sua indiscutibile competenza di giurista, collaborando con regolarità alla discussione di questioni politiche e giuridiche di cruciale importanza, stendendo pareri, scrivendo articoli. Dell'intensità e della qualità dei rapporti tra Maunz e Frey, quest'ultimo poteva infine fornire adeguata documentazione scritta, comprensiva di lettere autografe del giurista².

Come reagisce la comunità scientifica all'annuncio, di per sé clamoroso, e per di più amplificato da un prevedibile tam-tam dei mass-media?

Michael Stolleis, ordinario di diritto pubblico a Francoforte, prende la parola sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», quotidiano conservatore di larga diffusione, ripercorre la storia, esprime riprovazione per l'ambiguità del comportamento di Maunz che, oltrepassando i confini dell'opportunismo, «nelle domeniche degli anni del nazismo andava 'segretamente' alla messa e nei lunedì della Bundesrepublik visitava 'segretamente' gli estremisti di destra». Infine mette in guardia la «corporazione»: il problema morale per la giuspubblicistica tedesca «non risiede tanto in Maunz e nella sua immagine nella storia della disciplina», quanto piuttosto nel fatto che simili vicende non sono ritenute degno oggetto di discussione fra i membri della *Vereinigung Deutscher Staatsrechtslehrer*, che dovrebbe farsi carico della responsabilità di «scoperchiare il vaso di Pandora» e dar luogo ad un aperto confronto su simili esperienze³.

L'osservatore estraneo – e straniero – è spontaneamente indotto, per semplice buon senso, a considerare le osservazioni di Stolleis come una reazione fisiologica agli avvenimenti da parte di un docente di diritto pubblico in un paese in cui vige una costituzione democratica: invero niente di più che una 'normale' esortazione all'onestà intellettuale, indirizzata forse più al piccolo non specialista che ai colleghi, per i quali dovrebbe essere altrettanto ovvia.

Ma quella di Stolleis non è risultata nei fatti una posizione così scontata, a tratti è apparsa anzi minatoria, ad ogni modo non rappresentativa della totalità della comunità scientifica.

Delle numerose lettere e degli articoli pubblicati in risposta è

² Cfr. ad. es. DNZ del 24.9.1993 e del 18.2.1994.

³ *Ibidem*, pp. 311-312.

sufficiente citare quello in cui Joseph Kaiser, professore emerito dell'università di Freiburg im Breisgau, parla addirittura di «pietre scagliate da sinistra sulla tomba di un giuspubblicista»⁴, spingendo i suoi commenti indignati sino ai confini della diffamazione.

Al di là dei toni più o meno forti, delle espressioni più o meno colorite che ancora si potrebbero citare per restituire il clima di questa singolare polemica, rimane il fatto che una parte della corporazione reagisce con indignazione contro l'invito a «discutere» i rapporti tra neonazismo e giuspubblicistica.

Ma c'è di peggio. La parte restante della corporazione dei giuspubblicisti tace ed invita al silenzio.

Tuttavia la pubblicazione recentissima di un volume che raccogliere contributi di Stolleis sulla storia giuridica del nazionalsocialismo⁵, stampati in sedi scientifiche diverse tra il 1972 e il 1993, sembra rendere difficile la chiusura del dibattito.

Il saggio che dà il titolo al volume⁶ evidenzia i legami interni e le linee di sviluppo degli studi raccolti, al tempo stesso prende distanza, se non commiato, dal tema, ma mostra senza dubbio l'opportunità e l'attualità di «ripensare» questo brano di storia europea. Forse gli specialisti non-tedeschi saranno meno inclini al silenzio.

⁴ H. KAISER, *Steine von links auf Staatsrechtler-Grab*, in FAZ, 29.1.1994; ma cfr. anche K. VOGEL, FAZ, 5.1.1994. Gli ulteriori rinvii per ricostruire la discussione si leggono ora nel Nachwort aggiunto da Stolleis all'articolo ripubblicato, cit. supra nt. 1, pp. 312-317.

⁵ M. STOLLEIS, *Recht im Unrecht*, cit.

⁶ *Ibidem*, pp. 7-35.

Gabriella Valera, *National Identities and Integration of Humanities in Europe: Sovereignty and autonomy* (Bilbao 2-7 maggio 1994)

Dal 2 al 7 maggio 1994 si è svolto a Bilbao, nell'ambito delle attività Erasmus coordinate dall'Università di Trieste e con riferimento alla tematica generale «Identità nazionali e integrazione delle Humanities», dentro cui si muovono tutte le attività e gli scambi didattico-scientifici del Network, il primo seminario didattico intensivo su: «Sovranità e Autonomia»¹.

Al seminario hanno partecipato studenti e docenti di tutte le Università consorziate e inoltre docenti delle Università di Parigi, Saragoza e Budapest. Esso ha quindi costituito un momento di confronto nella chiave multidisciplinare della ricerca avanzata delle tradizioni teoriche che costituiscono nella loro molteplicità e contraddittorietà la «formazione» scientifica *Europa*, come articolazioni delle esperienze di specifiche aree politiche e culturali, col loro radicamento storico ma anche con il loro potenziale dottrinario. Per la partecipazione critica e attiva degli studenti di diverse Università europee il seminario ha costituito anche un'esperienza importante sul piano della didattica e delle sue esigenze, e un invito a ripensare il significato della diversità dei contesti formativi ed i problemi che ne conseguono.

Proprio gli interrogativi posti dagli studenti, catalizzati più dal nocciolo delle questioni pratiche che dal lavoro analitico della ricerca, prenderò qui come stimolo per una riflessione ulteriore, che induce a dislocare l'attenzione dalla serie di problemi prefigurati dal titolo del seminario, verso altre questioni, emerse durante lo svolgimento dei lavori.

Una riflessione in particolare sembra rilevante. Discutere del tema della sovranità nel pensiero dell'Europa moderna e contemporanea significa in effetti porsi una domanda che in termini

¹ Tema e articolazione del seminario sono stati proposti nella discussione collettiva dei coordinatori del PIC Erasmus delle Università di Exeter, Rotterdam e Trieste con i colleghi dell'Università di Parigi e di Budapest. Il seminario si è svolto nell'Università di Bilbao, reso possibile dall'impegno della collega Maria-Cruz Mina, che ha partecipato anche ai lavori ed alla discussione. Sono state svolte le seguenti lezioni: G. Lottes (Giessen), *Sovereignty and Subsidiarity and the Rise of the Modern State*; I. Hampsher-Monk (Exeter), *Custom and Reason, Law and Autonomy*; F. Hoercher (Budapest), *Social Order and individual Autonomy in the Scottish Enlightenment*; G. Valera (Trieste), *Publizität and Autonomy in Kantianism*; M. Elósegui (Saragoza), *The Philosophy of law in Hume*; O. Motte (Parigi), *The State, its Law and Social Sciences*; H.W. Blom (Rotterdam), *Politics and personal Autonomy*.

brutali suona: «Chi è l'Autorità che decide di ciò che è giusto ed ingiusto?»

In termini meno brutali, più adeguati all'articolazione delle diverse esperienze, alla complessità del reale e del percorso storico dell'Europa, lo stesso interrogativo, come ha suggerito nella lezione introduttiva G. Lottes, può essere riformulato come segue: «*Chi* decide *cosa* nella realtà delle società complesse? quali sono i termini mediante i quali si costituisce una Autorità di decisione?»

In ogni caso è apparso chiaro che il tema sovranità/autonomia implica necessariamente il tema dell'Autorità.

Dal lavoro analitico delle lezioni infatti sono emerse una serie di indicazioni importanti.

Anzitutto è apparsa in primo piano la connessione fra autonomia e legge. Autonomo è colui che agisce secondo la legge che egli stesso si dà. La nozione come tale, quindi, è combinazione di due termini: il sé e la legge. Ma il tema della legge, come è ben chiaro in tutta la riflessione moderna (e non solo), pone quesiti ancora più radicali che riguardano i contenuti della legge in relazione alla possibilità/modalità del vincolo imposto alla libertà.

Nello stabilire la coppia sovranità ed autonomia (che, si badi bene, funziona sia come coppia di opposti che come coppia di omologhi, perché il sovrano è autonomo mentre l'autonomia dei non sovrani si contrappone storicamente al sovrano), il titolo del seminario rivela una contrazione della problematica, dispiegata poi nelle lezioni e nelle discussioni, lasciando fuori dalla visuale la libertà, che è invece un altro termine chiave della riflessione moderna, forza attiva dello scontro storico.

La libertà, implica un rapporto non solo con l'«autorità» che «decide» (facendosi forte della tradizione o del potere), ma con la «legge» in se stessa, ponendo al pensiero moderno, che si sforza di risolvere il problema del rapporto fra l'io e la legge, tematizzato dalla discussione sull'autonomia, quesiti anche più ardui.

Le lezioni hanno illuminato, presentando approcci ed analizzando tendenze o autori specifici, questo vasto campo di tensioni che può essere rappresentato nella problematica del rapporto fra libertà negativa e libertà positiva, richiamato da H. Blom. Molti e diversi sono infatti i contenuti positivi del concetto di autonomia: autonomia dalle forze esterne, dalle passioni, dalla natura, ma anche dall'ignoranza oltre che naturalmente dal potere. Oltre a quelli già indicati, si sono raccolte intorno al tema dell'autonomia e ne sono stati illuminate anche le questioni della identità e della cultura (Lottes, Monk, Hoercher, Elósegui) del pensiero

libero e della scienza (Valera, Motte), della responsabilità e della razionalità (Lottes, Blom, Valera), della tensione fra diritto «pubblico» (Valera) e virtù «civile» (Blom). Il tema dell'autonomia è stato posto nella elaborazione moderna e contemporanea di fatto come questione del rapporto fra il *sé* e ciò che è *altro*, sia in senso sincronico, gli altri individui nei corpi sociali e politici, sia in senso diacronico, nella storia delle continuità di tradizione o delle rotture politiche.

I problemi di integrazione nella comunità economica europea, che evidenziano lo scontro fra le unità sociali minori, tese al perseguimento del proprio fine con le proprie forze, e il livello politico più alto, delle competenze, con tendenza a risolvere lo scontro mediante limitazione della sussidiarietà a materie culturali, ha dunque radici lontane. Lo ha sottolineato G. Lottes mettendo in primo piano la domanda se ciò che vogliamo sia realmente l'integrazione culturale, tenendo conto nello stesso tempo della continuità delle tradizioni, del cambiamento sociale e del potere delle competenze. In ogni caso poi ci si domanda quale sia all'interno di un contrasto così contestualizzato il livello di responsabilità dell'individuo.

Le argomentazioni di Hobbes e Burke su *ragione, common law, tradizione e costume*, analizzate da Hampsher-Monk, rilette in questo contesto mostrano la loro sorprendente attualità nel porre il problema del rapporto fra razionalità e «cultura» (costume, ragione collettiva ecc.) come forme di elaborazione delle «passioni», cioè del mondo delle esperienze/esigenze individuali. Anche la critica humeiana alla convinzione che l'applicazione della legge possa essere autonoma rispetto a opinione comune, simpatia e prudenza civile, analizzata da M. Elósegui, esprime la tematica della ragionevolezza come mediazione difficile ma necessaria fra legge (nel senso del suo rapporto variamente definito con la razionalità) e «cultura» (nel senso di un patrimonio standard condiviso di valori e criteri di giudizio). F. Hoercher ha presentato alcuni aspetti della filosofia morale dell'illuminismo scozzese ed in particolare in essa ha isolato i temi relativi al nesso fra moralità e socialità nel contesto di passaggio da una serie di valori e di modelli di vita statici a quello di valori e di modelli di vita dinamici, con il parallelo nascere e trasformarsi di figure e comportamenti sociali. La natura sociale delle moralità, espressa da concetti come conversazione e commercio diventa però più problematica se, anche in base alla interpretazione di dipinti dell'epoca, proposta da Hoercher, la socialità può degenerare in identità massificata contrapposta all'autonomia come valore interno.

Il tema della socialità, già proprio di tanta letteratura di impianto giusnaturalista, si è rivelato dunque, nel confronto fra diverse tendenze e autori, più complesso. Si è visto che alla riflessione sulla socialità, con la sua coloratura antropologica, si affianca nel pensiero moderno e poi contemporaneo la questione della «socializzazione», cioè dei modi di «formazione» e di realizzazione della socialità.

La riflessione su Common Law e costume, su ragionevolezza, come prudenza civile in rapporto con «simpatia» ed opinione comune, sulla tensione fra autonomia e identità come valori, socialità come identificazione «culturale» e identità come manifestazione, appaiono tenuti insieme da un unico filo, che riflettono a posteriori sui contenuti delle singole lezioni, appare continuo e ben rilevato: il problema del modo in cui, vissuta seppure con modalità diverse e con diverse scansioni cronologiche l'esperienza storico-politica della crisi della tradizione e del venir meno della «autorità», i nuovi contenuti della sovranità e della autonomia risolvono nel vivere comune il rapporto del *Sé* con gli *Altri*, le questioni della «identità» e della «individualità» in tutte le loro possibili affermazioni, psico-antropologiche, economiche, culturali, politiche.

In questa prospettiva si possono ripensare anche gli altri temi trattati durante il seminario.

L'approccio «repubblicano» all'autonomia è stato presentato da H. Blom. Esso collega libertà individuale e indipendenza politica mediante il concetto e la pratica della virtù civile come alternativa sia alla concezione kantiana dell'autonomia sia alla sua lettura utilitaristica. Con riferimento alle filosofie politiche di Machiavelli e Spinoza si può dire che nella tradizione repubblicana l'autonomia è un concetto politico e sociale che non deve essere confuso né con il «privato» né con la nozione trascendentale del *sé*. Questa prospettiva indica un modo diverso di intendere il ruolo dell'individuo attivo nello sviluppo delle forme politiche.

Rimane però il problema (che Spinoza non poteva porre negli stessi termini in cui si è andato ponendo nella storia dello stato moderno vs. lo stato contemporaneo) di capire *come* sia possibile la virtù civile e quali debbano essere i suoi contenuti.

Nell'analizzare il tema kantiano della *Publizität*, G. Valera ha mostrato l'importanza data al diritto nelle tradizioni del pensiero di area politico-culturale tedesca, come costitutivo della «socializzazione» (nel senso sopra suggerito, come mediazione fra il *sé* e gli altri, fra identità, individualità, cultura vs. società). Nel modello kantiano del diritto, in ciò sta la sua forza come modo della socializzazione, la «pubblicità» che ne è l'idea trascendentale

si presenta nella forma della conoscibilità, in quanto dato esterno di contenuti costruiti e pensati in funzione di una loro tendenziale universalizzabilità, in questo senso «comunitari». «Pubblicità» e opinione comune (come forza misteriosa e incontrallabile) sono da Kant tenuti rigorosamente distinti. La forma della *pubblicità* e l'uso pubblico della ragione pongono nuovamente il problema della funzione socializzatrice della razionalità, resa autonoma però da opinione, simpatia, prudenza/tecnica, opposta quest'ultima al valore eminentemente *pratico* di quella scienza del mondo storico-morale per eccellenza che è il diritto.

O. Motte ha nella sua lezione esaminato le vicende della storiografia giuridica che ha assunto in contesti diversi la forma dell'analisi sociologica di fatti storici specifici o dell'analisi qualitativa di un particolare discorso. Sottraendosi all'influsso della metodologia delle «Annales», la storia del diritto va recuperando la sua funzione come modo di decodificare una realtà codificata nel linguaggio del diritto.

Questa tesi, alla luce delle idee qui suggerite a commento del seminario, induce a ripensare la questione del contenuto normativo dei diversi linguaggi storici, in quanto espressione della esigenza linguistico-formalizzante della realtà, a riflettere sulla loro autonomia reciproca e sul ruolo che il momento della formalizzazione (scientifica) e il linguaggio stesso della scienza giocano rispetto alla esigenza di «comunicazione»/socializzazione (pratica) nei diversi livelli del discorso sociale della storia europea.

L'interdisciplinarietà richiesta da un simile approccio non è allora solo di tipo epistemologico perché è la natura stessa dei concreti processi di formalizzazione (se si vuole di costituzione dei singoli linguaggi tecnici) in tensione con le complessive dinamiche storico-sociali, che deve essere fatta oggetto della comprensione storica.

Volendo ora sintetizzare quella che a me sembra essere stata l'ipotesi interpretativa suggerita dall'insieme dei contributi, almeno come ipotesi di lavoro da ulteriormente approfondire, direi che è stata una illusione della cosiddetta «modernità» quella di poter sostituire semplicemente all'«autorità» tradizionale il «potere» del sovrano, in qualsiasi modo legittimato. Tutta la storia sociale e intellettuale europea ha posto all'ordine del giorno la questione delle mediazioni possibili fra il *sé* e gli altri e/o fra gli individui e la collettività, cercandole nelle forme diverse e talora alternative della «cultura», della «politica», del diritto, della scienza. Il problema della mediazione/socializzazione si impone ora alla nostra mente ed alla nostra coscienza sul piano diverso dell'esigenza di comunicazione proprio fra questi lin-

guaggi, la cui determinazione storica può essere ripensata ora, nel momento in cui essi si confrontano con la crisi della loro reciproca autonomia formale.

Hanno collaborato a questo numero:

- Prof. François Hartog,
École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris
- Dott. Alessandro Pandolfi,
Università di Urbino
- Dott. Alessandro Russo,
Università di Bologna
- Prof. Francesca Sofia,
Università di Bologna
- Dott. Roberto Perin,
Università di York (Canada)
- Prof. Roberto Escobar,
Università di Bologna
- Prof. Gustavo Gozzi,
Università di Bologna
- Prof. Danilo Zolo,
Università di Firenze
- Prof. Gabriella Valera,
Università di Trieste
- Dott. Cristina Vano,
Università di Napoli Federico II